

dell'erario erano esauste. Però l'energia spiegata dal governo, secondato dalla ferma volontà del popolo veneziano di resistere ad ogni costo al nemico, era pari alle strettezze del momento, e i mezzi furono offerti per far fronte alle prime e più urgenti necessità.

Manin sperava ancora nella Francia. A quell'anima leale e generosa sembrava impossibile che i principi così solennemente proclamati in faccia di tutta Europa fossero di già dimenticati; perciò la sera stessa del giorno 11 agosto, dopo di avere assunto la provvisoria dittatura, scriveva fiducioso a Bastide ministro degli esteri, invocando l'intervento francese. Nicolò Tommaseo fu incaricato di trattare per l'urgente soccorso; nè ciò bastando, il giorno 14 il governo testè costituito inviava il Mengaldo latore di un dispaccio, col quale nuovamente si chiedevano aiuti, ricordando come il cessato governo avesse il giorno 4 agosto ufficialmente domandato l'intervento, e come nell'11 dello stesso mese il cittadino Nicolò Tommaseo fosse incaricato di tentare ogni mezzo per ottenerlo.

Vi si narrava come Venezia avesse saputo sottrarsi ai dolorosi effetti dell'armistizio di Milano, e come sorgesse la novella amministrazione col fermo proposito di difendersi contro l'Austria. La nota conchiudeva sperando nei soccorsi della generosa nazione, che giammai invano fu implorata. Contemporaneamente il generale Pepe scriveva all'ambasciatore francese a Roma, sig. Harcourt, a cui il governo inviava pure una lettera, pregandolo pei suoi buoni uffici presso il gabinetto di Parigi.

Queste preghiere rimasero infruttuose, e lo si seppe in modo da non più dubitarne, quando il giorno 19 giungeva